



IL VIRGOLETTATO DI DIO

L'ESISTENZA DEL BEATO LUIGI MONZA FU
ATTRAVERSATA DA UN VIVO SENTIMENTO DI FIDUCIA
E ABBANDONO, SIA NELLE CIRCOSTANZE PERSONALI
SIA NELLE SCELTE DECISIVE.

In questo momento storico di guerre assurde, di instabilità sociale/economica, di vicende familiari consumate nella violenza, il telecronista termina chiosando: “Nell’era dell’incertezza la fiducia è merce rara”.

Sì, perché la fiducia è l’ipotesi fondamentale con cui iniziare con profitto ogni relazione. Per immaginare in qualche modo il simbolo della fiducia, possiamo tornare a **quegli oggetti (monete, panni, cose) che, nella tradizione biblica, durante un patto venivano spezzati in due parti**: ognuno ne prendeva una con sé affinché, in un futuro giorno del riconoscimento, ciascuno facesse combaciare la propria parte con quella dell’altro. Come a dirci che **in ogni atto di “riconoscimento” ci sono due entità che devono incontrarsi**: in una fiducia ricongiunta di inestimabile valore! Nella relazione duale, risale sempre alla fiducia quella “fidanza” che si inverte in un serio “fidanzamento” e **non per nulla, il segno che due coniugi si scambiano si chiama “fede”**.

L’esistenza del beato Luigi Monza fu tutta attraversata da un vivo sentimento di fiducia che contrastava la paura, il timore di un domani incerto e nebuloso. Perché il contrario della paura non è il coraggio, ma la fiducia! Sia nelle circostanze personali e familiari, sia nelle scelte decisive, sia nei diversi servizi che gli vennero richiesti dal suo ministero pastorale, il suo sguardo fu sempre aperto a possibilità inedite. Pensiamo sol-

tanto agli inizi della “Nuova Istituzione” - come l’aveva definita - che prese forma nell’Opera *La Nostra Famiglia*.

Tutti noi - come avvenne per le prime fraternità raccolte attorno all’*alto ideale* da lui proposto - abbiamo una persona che ci può insegnare a credere e a fidarci. Ascoltiamo parole che attraversano i nostri dubbi, le nostre incertezze, perfino i nostri calcoli e spronano ad un oltre, non visto fisicamente, ma percepito come sicuro. Pensiamo a quale effetto poteva risuonare interiormente di fronte all’invito *“E fidatevi un po’ della divina Provvidenza per le cose di quaggiù. E non si turbi il vostro cuore!”*. Illusione, oppure recupero del senso e del valore più autentico della fiducia? Immagino **don Luigi come il primo anello di una catena di persone che si sono “insegnate” fede e fiducia a vicenda**; quella corda solidale fatta di singole persone e di comunità che hanno imparato a credere in un Dio provvidente, anche attraverso un dialogo continuo tra chi diceva loro di fidarsi e la risposta di un “sì” tramandato ad altre e affidato a parole non-loro. Le aveva suggerite lui, un beato riconosciuto dalla Chiesa che non ha esitato a fidarsi in tempi e momenti in cui non aveva garanzie che lo mettevano al riparo da incertezze legate a vicende personali, familiari, sociali (non dimentichiamo che visse a scavalco di ben due guerre mondiali), ma quando lui stesso inchiodava l’incertezza del domani con la fiducia della manna di ogni giorno. *E se la prova è dura, non è detto che debba essere eterna*, confermava. In una forma di sapiente relativismo che ricalcola ansie e attese.

La fiducia è una relazione radicalmente vulnerabile e va custodita, soprattutto nei momenti di difficoltà e fatica, quando sfiducia e

scoraggiamento sono in agguato: *“Confidate nella bontà di Dio e chiedete le grazie con fiducia poiché non si è mai dato caso che alcuno abbia confidato in Dio e sia rimasto deluso”*. Ma cosa e come chiedere? L’attualità di queste parole aggan- cia la possibilità di domandare non una, ma cento volte, perché questo purifica il cuore, svela le incoerenze che vi si annidano, rende autentici e dunque umili - *l’umiltà ottiene tutto* - dà la consapevolezza che non stiamo acquistando qualcosa su internet, ma stiamo ricevendo un dono! E un dono particolare, proprio ora. Perché, se nelle relazioni umane la fiducia è una mappa preziosa - spesso unica - per orientarsi bene nelle pericolose escursioni o nelle discese fuori sentiero, nei confronti di Dio potremmo definirla il suo “virgolettato”: si è fatto il “Dio con noi”, Emmanuele, carne come noi. Dono inestimabile! Dovremmo ricordarcelo più spesso in questi tempi incerti. Soprattutto in questo Natale, in cui le crisi vissute dall’umanità a più livelli potrebbero indurre il dubbio di un abbandono. **Ma Dio non ci abbandona mai se noi non vogliamo farci abbandonare**. Non è un gioco di parole; è dar credito alla fiducia in un Altro e in un oltre.

Il percorso è indicato da *quell’accettare tutto con umile fiducia* che don Luigi per primo ha mostrato nella sua esistenza perché *non aveva fiducia nelle proprie forze, ma nell’aiuto di Dio*: un insegnamento ricorrente nella sua vita, che tiene conto della presenza del Dono che non si impone ma si propone: *“Vuoi? Allora io ti dò il modo di praticare l’amore”*, di cui la fiducia è l’impasto più bello.

Gianna Piazza

Centro Studi beato Luigi Monza